

Patrick Karlsen, Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-56), il Mulino, Bologna 2019

di Anna Di Gianantonio

Il libro di Patrick Karlsen è di scorrevole lettura e tra le sue pagine, storicamente supportate da un'infinità di fonti e di bibliografia, scorre addirittura una traccia da romanzo picaresco, quando descrive la vita del dirigente comunista di Muggia, avventurosa, con grandi colpi di scena, lunghi viaggi, amori e avventure, passioni e morte. Questi elementi non costituiscono solo uno sfondo accessorio, ma una vera e propria caratteristica del dirigente politico che, pur nella persecuzione e nelle difficoltà, non può fare a meno di vivere pericolosamente e con tutto sé stesso la battaglia per il comunismo.

Una figura, quella di Vidali, che Karlsen tratteggia anche nelle sue contraddizioni, nella aspirazione a disciplinare la sua formazione di base, impulsiva e violenta, conformandola ai dettami che lo stalinismo gli impone. Deve così adeguare il suo carattere alla disciplina e all'organizzazione che il partito comunista sovietico sollecita con forza ai suoi militanti. In questo senso il volume assomiglia a un romanzo di formazione, perché descrive un lungo e accidentato percorso verso un obiettivo: Vidali per tutta la vita anela ad essere uno stalinista modello, aspira alla piena coerenza di idee e comportamenti e cerca di conformare la sua natura a quella dell'uomo nuovo, che riesce a liberarsi di tutte le incrostazioni piccolo borghesi della sua classe sociale.

In questa che per il dirigente di Muggia è anche una ascesa di tipo politico, morale e culturale la figura centrale – il suo Virgilio – è una donna, Helena Stasova, dirigente a Mosca del Soccorso rosso internazionale, membro della segreteria personale di Stalin, dirigente del Comintern. Helena è una pedina importante dell'apparato sovietico a cui Vidali si rivolge nei momenti centrali della sua militanza, una donna in grado di spiegare i complessi mutamenti della politica russa e di allontanarlo da Mosca quando le azioni del dirigente comunista potrebbero causargli dei seri problemi. La vita di Enea Sormenti, di Jorge Contreras, del comandante Carlos, infine del Giaguaro – i nomi di copertura di Vittorio Vidali – ha dunque il fascino di un romanzo, ma è in realtà anche una tragedia legata al tormentato cammino del socialismo sovietico, ai laceranti dibattiti all'interno del comunismo internazionale, ai cambi di linea politica, al timore costante, e a tratti paranoico, dell'infiltrarsi, nel movimento operaio e negli scenari di lotta, della cosiddetta quinta colonna – timore cresciuto in modo parossistico durante la guerra di Spagna – del trockismo, ancora più pericoloso perché mimetizzato nei discorsi e nelle pratiche politiche di compagni che non accettano la linea politica di Stalin.

Ma la storia di Vidali si rivela una tragedia ancora maggiore quando il sistema comunista, alla morte di Stalin, viene messo profondamente in discussione: non si affrontano i nodi problematici della politica sovietica e tutte le contraddizioni vengono risolte demonizzando il dirigente appena morto. La storia degli anni Trenta di-

venta solo storia di crimini e sangue e il XX Congresso attribuisce i drammi dell'Unione sovietica, dalla morte di Lenin in poi, alla violenza e alla follia della dirigenza staliniana. Vidali, sempre fedele alla politica di Stalin, vorrebbe una spiegazione politica, un'analisi critica di quanto accaduto prima del 1953 (ma paradossalmente proprio di questa analisi lui stesso, che si fa un'autocritica molto tardiva, rappresenta un freno) e invece non trova spiegazioni né nella politica di Nikita Chruščëv, che giudicava un imbecille, tanto meno nel dibattito successivo alla morte di Togliatti. Nessuna riflessione c'è nel partito, nemmeno negli anni successivi, e la politica del compromesso storico di Berlinguer per Vidali è una sorta di «incomprensibile gergo-gliifico». L'ultima parte della vita del comunista muggesano, dagli anni Settanta alla morte, è dedicata alla pubblicazione di una serie di volumi che lo consacrano come rivoluzionario tutto d'un pezzo, seppellendo i problemi e le contraddizioni della storia del comunismo sotto la coltre del mito, che è lo stesso Vidali ad alimentare.

Alcuni aspetti del volume mi sembrano cruciali. Il primo è la formazione e la giovinezza del Giaguaro dopo la prima guerra mondiale e all'avvento del fascismo. A mio avviso si parla troppo poco della vera e propria guerra civile che coinvolge la generazione nata intorno al 1900, che conosce gli effetti disastrosi della prima guerra mondiale e che prende le armi nel tentativo di fare come in Russia. Una lotta che è, alle sue origini, scontro violento con i nazionalisti e poi con i fascisti, con assalti, incendi, attentati e morti. Le autorità militari e civili Petitti di Roreto e Mosconi verificano la grande difficoltà di integrare i ribelli all'interno del nuovo Stato italiano. Gli scontri con i rappresentanti della linea moderata del Partito socialista italiano (Psi), che deve cedere davanti all'impeto dei giovani Giuseppe Tuntar e Vittorio Vidali che conquistano la segreteria del partito, la successiva scissione del Psi e la formazione del Partito comunista d'Italia (Pcd'I), portano le forze comuniste triestine a conseguire notevoli successi e ad essere paragonate ai rivoluzionari torinesi per numero e combattività.

La caratteristica di Trieste e Monfalcone è che le lotte dalle fabbriche si spostano nei quartieri, con grande intensità e senza esclusione di colpi. Come dice l'autore, si tratta di lotte anche generazionali tra vecchi socialisti e giovani rivoluzionari, che vedono nel moderatismo degli anziani un ostacolo da superare con tutti i mezzi. Vidali nasce a Muggia nel 1900 e in seguito la famiglia si trasferisce nel quartiere di S. Giacomo a Trieste. Di famiglia operaia, il padre è un irredentista che chiama non a caso i figli Umberto e Vittorio. La prima guerra mondiale rappresenta uno spartiacque della comunità giuliana, data la scia di distruzioni che la guerra lascia e l'irreversibile sovversione dei valori precedenti.

La generazione di Vidali, che è anche quella di Armido e Vinicio Fontanot, punti di riferimento dell'antifascismo monfalconese, di Luigi Frausin e di tanti militanti comunisti che combattono nella resistenza, cresce in una cultura dove il disordine, i lutti, le sofferenze del dopoguerra alimentano rancore, disillusione e violenza. La convinzione di quella generazione è che dopo la guerra nulla è più come prima. Innumerevoli sono le azioni sovversive che vengono messe in atto fino al precoce avvento del fascismo e poi nel disperato tentativo di arrestarne la presa. Nel luglio del 1919 il partito aderisce alla campagna di solidarietà per la Russia sovietica e

tenta con lo scioperissimo del luglio 1919 di dare una spallata al potere. Nel 1921 la mozione comunista prevale largamente a Trieste e Vidali partecipa a Livorno alla fondazione del Pcd'I. Durante il congresso, in cui i destini di socialisti e comunisti si separano per sempre afferma, che «ci siamo divisi da un letamaio che muoveva al vomito». Successivamente partecipa alla spedizione di cinquanta Arditi rossi guidata da Tuntar che si impossessa con la violenza del giornale «Il Lavoratore», cacciandone la componente moderata.

I comunisti triestini si paragonano ai patrioti irlandesi che lottano contro un nemico, che è lo Stato italiano, e con le squadre fasciste che vogliono ridurre il territorio ad una colonia. Il 1921 è anche l'anno delle bombe gettate nel cantiere di Monfalcone, che provocano una vittima e la fine della cosiddetta repubblica di Albona, dove per circa venti giorni i lavoratori cercano di gestire non solo la miniera, ma l'intero villaggio, inneggiando al potere popolare e all'autogestione. Segni molto importanti delle aspirazioni che serpeggeranno poi nel secondo dopoguerra. Lo scontro durissimo e senza mediazioni porta alla morte di due grandi amici di Vidali, Bruno Taboga e Mario Bercè, quest'ultimo barbaramente trucidato e mutilato dalle squadre fasciste. Lo stesso Vidali, nella sua scheda informativa al Comintern, parla del suo arresto per tre omicidi che non smentirà di aver commesso in quel drammatico periodo. Dopo aver passato un anno in galera, Vidali deve trasferirsi nel 1923 negli Stati Uniti e sta lontano dall'Italia per circa venticinque anni, non rivedendo più sua madre e avendo alle spalle anche il tentato suicidio del padre, vissuto in uno stato d'animo costante di allarme e di pericolo.

Al termine di un breve soggiorno in Algeria, il Giaguaro arriva negli Stati Uniti, subito alle prese con lo scontro che contrappone diverse componenti del movimento operaio e sindacale americano, come i sindacati Iww e il Workers Party, in cui milita. Negli Usa il Giaguaro si contrappone, come aveva fatto in Italia, al fascismo di Paolo Ignazio Maria Thaon di Revel, che cerca di penetrare la massa degli immigrati italiani. Lo scontro con gli attivisti del fascio è durissimo e anche in questa occasione Vidali organizza squadre armate e partecipa a violenti scontri di piazza. Enea Sormenti si attiva per la bolscevizzazione del partito americano, combattendo le linee trockista che aveva decretato in Italia la rottura tra il gruppo di Gramsci e Togliatti e quello di Amadeo Bordiga. Dopo la battaglia in favore degli anarchici Sacco e Vanzetti, le manifestazioni sono intense e frequenti. Ad Harlem, durante un comizio di comunisti, vengono lanciate delle bombe e in seguito per vendetta due fascisti sono uccisi. Anche dall'America Vidali deve fuggire. Egli confessa successivamente di sentirsi molto in colpa per i due compagni, poi assolti, accusati di un omicidio che non avevano commesso.

Nel 1927 giunge a Mosca, dove incontra la Stasova e Polina Hafkina, un'immigrata ebrea da cui ha nel 1930 la figlia Bianca. L'autore descrive molto bene lo smarrimento di Vittorio nella città comunista, piena di arte e di conquiste sociali raggiunte, ma anche di contraddizioni e problemi non risolti. Da Mosca, con il nome di Jorge Contreras è mandato per la prima volta in Messico, dove rimane dal 1927 al 1930. I comunisti messicani riescono a far comprendere a Mosca che il problema coloniale non è un problema secondario da affrontare dopo l'instaurarsi

del socialismo, ma una questione che, partendo dalle periferie, potrebbe mettere in crisi il capitalismo. Ma l'interesse di Mosca per questa tesi produce anche qui la bolscevizzazione del partito e un isolamento dai movimenti popolari e studenteschi con cui è in contatto. La bolscevizzazione significa una lotta contro l'ultrasinistra trockista, la posizione politica che viene attribuita a Julio Antonio Mella, il rivoluzionario che ha contestato duramente il presidente cubano Machado. In questa tormentata fase politica avviene l'incontro tra Vidali e Tina Modotti, una storia d'amore e di politica importante con una donna volitiva e complessa che segna profondamente l'esistenza del dirigente politico.

Nel turbine delle lotte interne ai comunisti è ucciso Mella, assassinio commissionato dal dittatore Machado e a cui Vidali è del tutto estraneo. È qui, nella sua prima tappa nel paese latino americano, che inizia a crearsi il mito di Vidali ferreo e intransigente stalinista, accusato di omicidi che non ha compiuto. Nel 1930-35 il Giaguaro è a Mosca e deve comprendere in fretta la nuova linea politica dei Fronti popolari, ma soprattutto districarsi in quel ginepraio di accuse, sospetti, illazioni che circondano i comunisti, soprattutto quelli che provengono dall'estero e che sono particolarmente sotto controllo da parte di Stalin. Siamo nel periodo dei processi e delle cosiddette purghe. In questa fase Vidali non fa nulla per aiutare il comunista Luigi Calligaris di Fogliano, in crisi per il clima politico in cui vive e che gli chiede una mano. Helena decide di far partire Vidali per la Spagna. Nel turbine della guerra civile, egli è comandante del Quinto reggimento utilizzato nella difesa di Madrid e diventa il mitico comandante Carlos, che ritrova una seconda giovinezza negli scontri di piazza, nell'organizzazione dei suoi uomini, disciplinati e consapevoli di combattere una battaglia senza ombre e senza esclusione di colpi. Il comandante Carlos è sempre attivo nell'organizzare i suoi volontari antifranchisti e nella battaglia contro gli anarchici e il Poum, il partito comunista antistalinista formatosi nel 1935. Della morte di Andrès Nin, un militante del partito comunista antistalinista è accusato lo stesso Vidali. Dopo la Spagna è nuovamente in Francia e poi di nuovo in Messico, alle prese con i conflitti sollevati dagli "spagnoli", quelli che hanno trovato rifugio nel paese latino americano dopo la sconfitta della guerra civile.

Nel 1940 Trockij è assassinato e due anni dopo anche Tina Modotti, che Vidali non ha mai smesso di amare e di proteggere, perde la vita. La morte di Tina contribuisce a emarginare Vidali dal partito messicano. Ma i lutti non si interrompono. Nel 1943, mentre Vidali è in Messico, viene ucciso Carlo Tresca, l'anarchico di cui Vidali era diventato amico nel primo viaggio in America. Sebbene il muggesano non c'entri nulla con questi omicidi, ne viene accusato e la leggenda nera si consolida, anche grazie a una singolare sinergia, che unisce gli antistalinisti, i trockisti e gli anarchici che vedono in Vidali il sanguinario emissario di Stalin, con gli uomini del Congresso per la libertà della cultura, un'organizzazione finanziata dalla Cia con il compito di distruggere l'immagine di Stalin, giudicato il vero vincitore del nazifascismo e stimato non solo in Urss ma in tutta Europa e negli Stati Uniti. Il Congresso comprende una cosa importante: i migliori alleati contro Stalin possono essere solo i comunisti che ne sono rimasti travolti o i dissidenti come Arthur Koestler, che lavora per il Congresso e grazie al quale pubblica con enorme successo

Buio a mezzogiorno e *La schiuma della terra*, atti di implacabile accusa contro il leader sovietico.

Di ritorno a Trieste, Vidali si scontra senza quartiere, come è nel suo stile, con il Pcrj, il partito comunista regione Giulia, l'organizzazione filojugoslava nata dopo la guerra per annettere la Venezia Giulia alla nuova repubblica come settima federativa. Vidali è mandato a Trieste proprio per portare a termine un'operazione che non è riuscita a Giacomo Pellegrini e a Giordano Pratolongo, accortisi di un atteggiamento filojugoslavo nei militanti operai di Trieste e soprattutto di Monfalcone. Successivamente Vidali, dopo gli accordi di pace, difende la creazione del Territorio libero di Trieste (Tlt), appoggiato anche dall'Unione sovietica, che vede nella nuova amministrazione un ponte verso l'Adriatico.

Nella battaglia contro Tito il Giaguaro manifesta la forza messa in campo contro i trockisti, scatenando contro gli sloveni titoisti squadre di compagni che vanno nei paesi attorno alla città a picchiare e intimidire gli oppositori. La morte di Stalin è il momento di svolta radicale. Quando Chruščëv chiede un riavvicinamento a Tito, per Vidali è come se un mondo crollasse: ammettere che Stalin ha sbagliato nel giudizio sul dirigente jugoslavo, trascinerebbe con sé tutta la politica sovietica. Per questo resiste e affronta momenti drammatici, come il 1954 in cui, con il Memorandum di Londra e la spartizione tra zona A italiana e zona B jugoslava, si fa secondo lui «un regalo all'atlantismo» generando «una sciagura per la sua città». Vittorio Vidali deve comunque cedere alla politica di riavvicinamento con la Jugoslavia, ma la questione si conclude appena nel 1957, con l'ultimo congresso del partito comunista del Tlt e la confluenza nel Pci italiano.

Sempre più estraneo alle dinamiche del suo partito, Vidali rinuncia alle cariche istituzionali e a quelle politiche nel 1968. Circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi compagni triestini, che ancora oggi lo ricordano come un padre, si spegne nel 1983. La biografia di Karlsen ne ricostruisce con profondità e competenza la vita.